

# SISTEMA DI REPARTO CHIUSO

VISITA A UN'ISTITUZIONE REPRESSIVA.

durata 33 ore, dalle 15 di sabato 7 alle 24 di domenica 8.

Il lavoro di decentramento del TST si articola in 3 filoni:

- a) spettacoli prodotti dalle compagnie e portati nei quartieri;
- b) ~~lavori di laboratorio del Gruppo di Ricerca~~ ricerca e animazione teatrale con ~~in~~ gli ~~attivi~~ di quartiere compiuta dal Gruppo di ricerca (affidato a Giuliano Scabia, e con Pierantonio Barbieri e Loredana Perissinotto come collaboratori): tale attività è stata innanzitutto di ricerca e ~~reperimento~~ di ~~di~~ spazi di lavoro, di temi, di collaboratori: e di verifica del tipo di "domanda teatrale" esistente nei quartieri, allo scopo anche, dove ciò sia possibile, di realizzare dei lavori in collaborazione con gli abitanti ~~dei~~ quartieri;
- c) lavori prodotti autonomamente dagli abitanti dei quartieri, con la consulenza del Gruppo di ricerca.

Visita a un'istituzione repressiva, ideata dal ~~collettivo~~ <sup>attivo</sup> teatrale delle Vallette, appartiene al terzo gruppo.

L'istituzione repressiva (manicomio, prigione) è essenzialmente l'azione che l'attore accetta di vivere nell'arco di tempo di 33 ore. La repressione ~~congloba~~ in questo caso tutte le possibilità fisiche dell'attore, dal mangiare al muoversi, ~~al~~ guardare, al soddisfare ogni bisogno vitale. Gli attori non giocano quindi a interpretare il pazzo, il prigioniero, ma vivono la struttura repressiva. L'obbligo di essere attori, la "recitazione", è la struttura repressiva.

Alle 15 di sabato 7 febbraio si comincia <sup>a</sup> montare lo spettacolo. Si crea la struttura repressiva, costruita come oggetto (luogo fisico) del comportamento, e insieme come struttura psicologica. Gli "abitanti"

della struttura sono:

un infermiere (che sarà sempre impersonato dal medesimo attore);

una guardia della prigione;

quattro malati in due corsie;

uno o due malati in camera d'isolamento (in questa camera non si può entrare: si può guardare soltanto attraverso la porta);

il medico.

Oltre alle due corsie e alla camera d'isolamento c'è una stanza che è anche la cella della prigione (con riferimento a The Brig).

Al di là della struttura repressiva, ma strettamente collegata ad essa, c'è una sala di discussione permanente, dove il medico discuterà col pubblico, chiedendo i significati attribuibili allo spettacolo e la sua finalità politica in quanto modello della repressività totale.

L'attore, all'interno della struttura (che è, prima di tutto, una mostra di fotografie del manicomio e del carcere), è isolato. Non può comunicare che attraverso il sistema (attraverso la guardia, attraverso l'infermiere, attraverso il medico) o attraverso altre strutture in moto all'interno della struttura repressiva.

Gli unici che possono intervenire come vogliono sono l'infermiere e la guardia.

Il pubblico si muove dentro la struttura, osserva, subisce, agisce. La struttura lo controlla attraverso una serie di divieti. Può anche venire cacciato dalla struttura, ma ha uno sbocco, la sala di discussione permanente, che è anche il vero e unico punto di relazione fra attore e pubblico (nel senso che il medico può ad esempio prelevare un malato (un attore) per portarlo in sala di discussione a giusti

ficare il suo comportamento.

L'azione nei confronti del pubblico non è estroversa (e di tipo "estetico"), ma introversa, partecipata e vissuta. Nell'attore deve avvenire uno scatto, dalla personalità libera alla personalità repressa.

Tutta l'azione è vissuta attraverso la scansione di un preciso orario al quale i "repressi" non possono sottrarsi. Il loro condizionamento è assoluto, anche quando sembrano godere dei piccoli privilegi che la struttura offre loro come premio in base al tipo di prestazione offerta: privilegi che in realtà non sono altro che degli strumenti di ulteriore condizionamento e di repressione.

#### Orario dell'azione:

sabato ore 15: inizio  
 ore 17: passeggiata  
 ore 19: cena  
 ore 22: gabinetto  
 ore 24: dormitorio

#### domenica

ore 8: sveglia  
 ore 9: lavaggio  
 ore 10: gabinetto  
 ore 11: passeggiata  
 ore 12: pranzo  
 ore 16: gabinetto  
 ore 17: passeggiata  
 ore 19: cena  
 ore 22: gabinetto  
 ore 24: chiusura.

Partecipano all'azione (in ordine alfabetico):

Carlo Formigoni

Loredana Perissinotto

Lydia Ravera

Alfredo Ronchetta

Giorgio Sacchi

Alberto Salza

Emanuele Vacchetto

Ferdinanda Vigliani

L'allestimento tecnico é stato curato da Pierantonio Barbieri.

PS - Dalle 21 alle 23 di sabato la funzione di medico sarà svolta dal prof. Gamma, vice direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno.

# TEATRO STABILE TORINO

Direzione e uffici

Via Bogino, 8

Tel. 53.97.07 - 53.97.08 - 53.97.09

10123 Torino (Italy)

INIZIATIVA

DECENTRAMENTO

Quartiere Le Vallette

SISTEMA DI REPARTO CHIUSO

VISITA AD UNA ISTITUZIONE REPRESSIVA

No-stop teatrale della durata di 33 ore, dalle 15 di sabato 7 febbraio alle 24 di domenica 8 febbraio 1970.

\* \* \* \* \*

Il lavoro di decentramento del TST si articola in 3 filoni:

- a) spettacoli prodotti dalle compagnie e portati nei quartieri;
- b) ricerca e animazione teatrale con gli attivi di quartiere compiuta dal Gruppo di ricerca. Tale attività è stata innanzitutto di ricerca e reperimento di spazi di lavoro, di temi, di collaboratori: e di verifica del tipo di "domanda teatrale" esistente nei quartieri, allo scopo anche, dove ciò sia possibile, di realizzare dei lavori in collaborazione con gli abitanti;
- c) lavori prodotti autonomamente dagli abitanti dei quartieri, con la consulenza del Gruppo di ricerca.

Visita a un'istituzione repressiva, ideata dall'attivo teatrale delle Vallette, appartiene al terzo gruppo.

\* \* \* \* \*

L'istituzione repressiva (manicomio, prigione) è essenzialmente l'azione che l'attore accetta di vivere nell'arco di tempo di 33 ore. La repressione congloba in questo caso tutte le possibilità fisiche dell'attore, dal mangiare al muoversi, al guardare, al soddisfare ogni bisogno vitale. Gli attori non giocano quindi a interpretare il pazzo, il prigioniero, ma vivono la struttura repressiva. L'obbligo di essere attori, la "recitazione", è la struttura repressiva.

\* \* \* \* \*

Alle 15 di sabato 7 febbraio si comincia a montare lo spettacolo. Si crea la struttura repressiva, costruita come oggetto (luogo fisico) del comportamento, e insieme come struttura psicologica. Gli "abitanti" della struttura sono:

- un infermiere (che sarà sempre impersonato dal medesimo attore);
- una guardia della prigione;
- quattro malati in due corsie;
- uno o due malati in camera d'isolamento (in questa camera non si può entrare: si può guardare soltanto attraverso la porta);
- il medico.

Oltre alle due corsie e alla camera d'isolamento c'è una stanza che è anche la cella della prigione (con riferimento a The Brig).

Al di là della struttura repressiva, ma strettamente collegata ad essa, c'è una sala di discussione permanente, dove il medico discuterà col pubblico, chiarendo i significati attribuibili allo spettacolo e la sua finalità politica in quanto modello della repressività totale.

L'attore, all'interno della struttura (che è, prima di tutto, una mostra di fotografie del manicomio e del carcere), è isolato. Non può comunicare che attraverso il

sistema (attraverso la guardia, attraverso l'infermiere, attraverso il medico), o attraverso altre strutture in moto all'interno della struttura repressiva. Gli unici che possono intervenire come vogliono sono l'infermiere e la guardia.

\* \* \* \* \*

Il pubblico si muove dentro la struttura, osserva, subisce, agisce. La struttura lo controlla attraverso una serie di divieti. Può anche venire cacciato dalla struttura, ma ha uno sbocco, la sala di discussione permanente, che è anche il vero e unico punto di relazione fra attore e pubblico nel senso che il medico può ad esempio prelevare un malato (un attore) per portarlo in sala di discussione a giustificare il suo comportamento.

L'azione nei confronti del pubblico non è estroversa (e di tipo "estetico"), ma, introversa, partecipata e vissuta. Nell'attore deve avvenire uno scatto, dalla personalità libera alla personalità repressa.

\* \* \* \* \*

Tutta l'azione è vissuta attraverso la scansione di un preciso orario, al quale i "repressi" non possono sottrarsi. Il loro condizionamento è assoluto, anche quando sembrano godere dei piccoli privilegi che la struttura offre loro come premio in base al tipo di prestazione offerta: privilegi che in realtà non sono altro che degli strumenti di ulteriore condizionamento e di repressione.

Orario dell'azione:

Sabato

ore 15: inizio	ore 22: gabinetto
ore 17: passeggiata	ore 24 dormitorio
ore 19: cena	

Domenica

ore 8: sveglia	ore 16: gabinetto
ore 9: lavaggio	ore 17: passeggiata
ore 10: gabinetto	ore 19: cena
ore 11: passeggiata	ore 22: gabinetto
ore 12: pranzo	ore 24: chiusura.

Partecipano all'azione (in ordine alfabetico):

Carlo Formigoni, Loredana Perissinotto, Lydia Ravera, Alfredo Ronchetta, Giorgio Sacchi, Alberto Salza, Emanuele Vacchetto, Ferdinanda Vigliani.

L'allestimento tecnico è curato da Pierantonio Barbieri.

Dalle 21 alle 23 di sabato la funzione di medico sarà svolta dal prof. Ganna, vice direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno (Torino).

\* \* \* \* \*

# TEATRO STABILE TORINO

Direzione e uffici

Via Bogino, 8

Tel. 53.97.07 - 53.97.08 - 53.97.09

10123 Torino (Italy)

Torino, 27 febbraio 1970

Nel quadro dell'Iniziativa Decentramento, lunedì 2 marzo, alle ore 21,15, nel Salone del Centro Sociale di via Plava 145 (Quartiere Mirafiori-Sud), il Teatro Stabile presenta Oplà noi viviamo di Ernst Toller (traduzione di Emilio Castellani).

Lo spettacolo è realizzato a cura di Gualtiero Rizzi, con gli allievi del Corso di Formazione dell'Attore e la partecipazione della Compagnia-Gruppo del Teatro Stabile (Anna D'Offizi, Piero Sammataro, Maria Teresa Sonni, Rino Sudano).

E' indubbia la viva attualità di un simile testo teatrale scritto da Toller nel 1927, attualità rimarcata da questa messa in scena dello spettacolo che il Teatro Stabile di Torino ha fatto allestire e curare appositamente, sia per quanto riguarda l'impostazione, sia per quanto riguarda le strutture, per il Decentramento nei Quartieri.

La storia di una struttura repressiva ed alienante calata in una situazione politica ben precisa: la Germania di Weimar. Karl Thomas, il protagonista, ha fatto la sua breve rivoluzione proletaria; condannato a morte e graziato, ne esce pazzo. Otto anni dopo, rimesso nel mondo, non può e non vuole ristrutturarsi con esso e si scontra con tutto: i problemi (le guerre, il razzismo, la corsa al potere), le cose fisiche (le costruzioni industriali, le nuove città), le persone (i nemici di sempre, i nuovi nemici, i suoi stessi ex compagni di lotta), tutto ciò che è prodotto e affermazione sempre più forte della società capitalista. Karl non ha via di scampo, perchè questa società espelle questi membri fastidiosi o peggio li costringe ad autoespellersi, e si suicida (come l'autore Ernst Toller che, esule dalla Germania di Hitler, si suicidò nel 1939).

Al termine dello spettacolo si svolgerà un pubblico dibattito.

Sempre nel quadro dell'Iniziativa Decentramento, il Teatro Stabile presenta la Compagnia del Teatro Insieme nello spettacolo Un uomo è un uomo di Bertolt Brecht, con la regia di Fulvio Tolusso, musiche di Paul Dessau e Gino Negri, scena e costumi di Emanuele Luzzati. Interpreti principali: Umberto Ceriani, Ruggero De Daninos, Vincenzo De Toma, Marisa Belli. Un uomo è un uomo verrà rappresentato il 5 marzo, alle ore 21,15 nel Quartiere delle Vallette (Palestra della scuola elementare "Leopardi"); il 6 marzo nel quartiere La Falchera (Cinema La Falchera); il 7 marzo nel quartiere di Corso Taranto (Palestra della Scuola elementare "Novaro"); l'8 marzo nel quartiere di Mirafiori-Sud (Salone del Centro Sociale via Plava 145).

Lo stesso spettacolo sarà rappresentato, per il cartellone in abbonamento dello Stabile, in sostituzione de I Mafiosi, nella seconda metà di marzo.